

anniversari

«SERATA FLAIANO»
AL TEATRO ARGENTINA

Il 20 Novembre 1972 moriva a Roma Ennio Flaiano, scrittore e sceneggiatore (celebre la sua collaborazione con Fellini). In questo trentesimo anniversario il Teatro di Roma dedica una serata d'onore allo scrittore stasera all'Argentina. Protagonisti saranno gli appunti, i taccuini, gli scritti di Flaiano, recitati e cantati. Poi verranno rappresentate due scene da «Un marziano a Roma», il suo più noto lavoro teatrale, con la regia di Beppe Navello: tra gli interpreti, Romina Mondello e Augusto Fornari e il trio vocale Favete Linguis.

critica

CARI SCRITTORI, USCITE DALLE GABBIE

Roberto Carnero

A più riprese sulle pagine di questo giornale ci siamo occupati del libro di Carla Benedetti, *Il tradimento dei critici* (Bollati Boringhieri), una dura requisitoria contro l'odierna critica letteraria. Ci sembra che *L'invasione* di Antonio Moresco (Rizzoli, pagine 240, euro 13,00) sia un volume perfettamente specularmente a quello della Benedetti. Come la studiosa pisana di professione è critico letterario, così l'autore milanese è narratore. E il suo punto di vista sarà allora quello dello scrittore, che guarda all'attività, ai comportamenti e agli atteggiamenti dei suoi colleghi romanzieri. Tra gli scrittori della sua generazione, Antonio Moresco, classe 1947, è sicuramente una vistosa eccezione. Difficile ricondurre la sua produzione a un filone o a

un'area riconoscibile. Dove collocare un'opera fluida e polifonica come i *Canti del caos* (la cui prima parte è uscita da Feltrinelli nel 2001)? Parlare di «caso letterario», anche per le tormentate vicende editoriali dei suoi scritti, non è fuori luogo. Sarà questo suo essere per molti versi «eccentrico» a fornire a Moresco un distacco critico che gli consente di guardare al panorama letterario dei nostri giorni con notevole lucidità di sguardo. La tesi centrale del volume - fatto di saggi, interventi, interviste, scritti di varia occasione - è che per gli scrittori è giunto il momento di uscire dalle gabbie imposte loro da un «sistema letterario» irrigidito nelle proprie strutture. «Da molto tempo - scrive Moresco - e in particolare in questi ultimi decenni, si è andata

consolidando sempre più una situazione di autoreferenzialità specialistica e caduta di ogni orizzonte d'attesa, spesso introiettate e fatte propri dagli scrittori. Secondo questa logica, lo scrittore deve stare al proprio posto, nella casella che gli è stata assegnata all'interno della macchina mediatico-culturale e dalle sue sinergie». Che cosa resta da fare dunque agli scrittori? Moresco non ha dubbi: essi dovrebbero «riprendersi totale libertà di movimento, senza farsi paralizzare da caste di specialisti che operano come metastasi nel gioco chiuso e mortuario che domina in ogni campo». Da qui l'immagine dell'«invasione» - invasione di piani, di forme, di spazi -, che significa sconfinamento di generi, apertura della letteratura ad altre sfere, come la politica, la filosofia, l'attualità. Affinché gli autori esca-

no finalmente dall'*hortus conclusus*, come si diceva una volta, di un'attività limitata ed asfittica, che finisce per giustificare gli apocalittici sostenitori della morte del romanzo. O chi sostiene che la letteratura italiana non è capace di grandi romanzi, preconcetto derivante da un'idea di romanzo legata a un unico modello, quello realistico ottocentesco, che finisce per tagliar fuori vie romanzesche più eterodosse ma non per questo meno interessanti, anzi centrali nel Novecento europeo. Finalmente uno scrittore che ha il coraggio delle proprie idee! C'è da star certi che se le indicazioni di Moresco venissero effettivamente seguite dai nostri scrittori, la narrativa italiana contemporanea sarebbe attraversata da una salutare corrente di aria fresca.

Quelle tele piene di «poveri Cristi»

A Parma disegni e dipinti di Emilio Tadini: un percorso coerente tra letteratura e pittura

Renato Barilli

Il dolore per la scomparsa di Emilio Tadini è temperato, se possibile, da due occasioni che consentono di intervenire tempestivamente sugli aspetti principali della sua attività. Una di esse è l'uscita postuma del romanzo *Eccetera* (Einaudi), che forse costituisce la sua prova più matura nell'ambito della narrativa, come ha dimostrato proprio su queste pagine una lunga e argomentata recensione di Folco Portinari. L'altra è data da una mostra di dipinti e disegni di Tadini organizzata con bella prontezza da una figura singolare di docente universitario e di critico, Carlo Arturo Quintavalle, l'unico adepto del mondo degli atenei ad aver impostato, nella sua Parma, una fitta attività conservativa, (Csac, centro studi e archivio della comunicazione). E appunto una simile politica di pronte acquisizioni ha permesso a Quintavalle di disporre di 11 dipinti e 89 disegni dell'artista milanese, che gli è stato possibile esporre per un omaggio tempestivo (Via Palermo 6, fino al 30 novembre), rifacendosi del resto a due precedenti rassegne già allestite nel 1975 e nel 1984. L'ultima prova narrativa di Tadini è esemplare fin dal titolo, quell'*Eccetera* che può essere assunto come testo centrale di una modalità espressiva indifferentemente pronta a seguire un decoro visivo oppure lingu-

stico. Pronunciamo questa rapida formuletta quando siamo incalzati dal premere di eventi che comprendiamo di non poter controllare: abbiamo cominciato con un timido elenco, che però si è andato allargando a dismisura, inducendoci a concludere di fretta appunto con quella parola, sospesa tra chiusura e apertura. Ebbene, anche nell'arte Tadini è sempre stato mosso da un impulso del genere, le sue tele, i suoi fogli si sono costituiti fin dall'inizio in una dimensione plurale, affollandosi di presenze minute e pungenti. Forse per questa ragione il suo ingresso sulla scena pittorica è stato alquanto tardivo, giacché una simile concezione pluralista, e nello stesso tempo elencatoria, gli impediva di essere in sintonia con la stagione dell'Informale, che invece puntava sul groviglio unico, sulla matassa intricata. Tadini, dal canto suo, partecipò subito a quel clima che, proprio

agli inizi degli anni '60, e per saltar fuori dall'Informale, Enrico Crispolti aveva ricondotto a una «possibilità di relazione». Il dipinto doveva costituirsi in nuclei distinti, portati a dialogare tra loro. In seguito, e con ulteriore rifiuto del carattere indistinto dell'Informale, il mondo occidentale aveva abbracciato la civiltà degli stereotipi, meglio conosciuta come Pop Art. E questo clima si articolò fin dall'inizio in due famiglie distinte, una delle quali perseguita negli Usa, e consistente nel monumentalizzare i singoli



reperiti oggettuali, le icone del consumismo, da Oldenburg a Warhol: con una pronta adesione da parte della cosiddetta Scuola di Piazza del Popolo, sorta a Roma attorno ad artisti come Schifano, Angeli, Festa, Fioroni. Artisti che in genere offrivano un'immagine per volta, netta, accampata al centro del dipinto, o affidata a un monoblocco scul-

toreo (Pascali, Ceroli). Invece, a Milano, Tadini in stretta sinergia con Valerio Adami, operava una scelta a favore della via inglese alla Pop (Richard Hamilton, Peter Blake, Kitaj), e proprio perché lo stile inglese era pluralistico, portato a gremire il dipinto di apparizioni, tutte smagrite ma allacciate in una fitta volontà di racconto, ben supporta-

to da un colore acido, fluorescente. Infatti il dato di fondo della civiltà Pop imponeva che queste presenze multiple fossero tuttavia racchiuse come in maschere, in divise; il ruolo, insomma, l'identità collettiva finivano per inghiottire la presenza individuale; una specie di corazzatura pubblica si imponeva sulla carne dei personaggi, sacrifican-

dola. Come del resto era avvenuto nel suo primo romanzo, *Le armi l'amore*, comparso nel '63, dove a dominare la scena c'era immancabilmente un tessuto asfittico di fatti, già affidati a un'abbondante «eccetera», ma tutti definiti con una estrema perizia semantica e sintattica allo stesso tempo. In seguito, Tadini ha cercato di liberarsi da questa corazzatura precostituita che si imponeva sulle sue creature, con un processo che in definitiva è risultato più lento in pittura che nella creazione letteraria. Quest'ultima si è mossa più rapidamente, conquistando punti a proprio favore, man mano che dalla iniziale compostezza lessicale e sintattica si accostava al grande modello fornito da Céline e dal suo «parlato» quasi al registratore, forte di una incontenibile capacità di assorbire espressioni gergali, dialettali, esclamazioni, bestemmie: tutto il roboante armamentario di una sorta di «presadiretta», fino all'ultimo grado di perfezione manifestato appunto nel romanzo postumo appena uscito. E anche sul fronte della pittura Tadini ha cercato via via di smussare l'andamento troppo cristallino dei profili, di rendere più ardente e corrosivo il bagno cromatico. Il tutto pur sempre nel quadro di una vocazione collettiva, democratica, che non concede spazio a protagonismi individuali: sulla scena, della parola o della pittura, ci sono solo «poveri Cristi» come noi, ma certo le mani, i gesti con cui queste creature si portano dietro la croce del vivere si sono fatti via via più scoperti, e dietro gli abiti protettivi filtrano ormai sudore e lacrime.

Emilio Tadini
1927-2002
Parma
Scuderie in Pilotta
fino al 30 novembre

Un'ingiustizia
in meno per un
sorriso in più.

Mobilitati
anche tu
per i diritti
dei bambini.



Le vignette di Sergio Staino,
le filastrocche di Bruno Tognolini
e uno scritto inedito di Gianni Rodari

sono dono degli autori...
...Come un dono sono gli scritti e gli approfondimenti,
(come da indice), di:

Anna Serafini, Livia Turco, Piero Fassino, Giovanni Bollea, Giovanni Berlinguer, Carlo Alfredo Moro, i ragazzi e le ragazze di Palermo, MariaRita Parsi di Lodrone, i bambini della scuola "Diana" di Reggio Emilia, Rosangela Percoco, Daniela Calzoni, Alba Scaramucci, Fabio Nestola, Franco Panizon, Giancarlo Biasini, Giorgio Tamburlini, Paola Facchin, Michele Gangemi, Dante Baronciani, Paolo Siani, Giuseppe Cirillo, Tullio De Mauro, Mario Lodi, Marco Rossi Doria, Paola Pozzi, Angela Nava Mambretti, Anna Teselli, Maria Cavalluzzi, Don Ettore Cannavera, Claudio Camarca, Stefania Pezzopane, Sonia Masini, Pasqualina Napoletano, Elena Paciotti, David Meghnagi, Giulio Calvisi, Giulia Marino, Livia Marsico, Ilaria Martino, Franco Grillini, Francesco Tonucci, Saveria Sechi, Vittoria Franco, Piera Capitelli, Franca Milazzo, Pino Caminiti, Rosetta Neto Falcomatà, Silvana Amati, Adriana Mollaroli, Marilina Intrieri.

Hanno collaborato le Parlamentari e i Parlamentari, italiani e europei DS, le Consigliere e i Consiglieri regionali DS, le Amministratrici e gli Amministratori locali DS.

Da mercoledì 20 novembre in edicola con **rUnità** a 3,10 € in più